

La Costituzione Italiana



La Costituzione Italiana

La Costituzione italiana è l'atto giuridico più importante del nostro paese, essa determina i diritti dei cittadini e l'ordinamento della Repubblica. La Costituzione è stata scritta dal 1946 al 1947, da una assemblea costituente, formata da tutti gli esponenti dei partiti più importanti del tempo (Democrazia cristiana, partito comunista, socialista, liberale, repubblicano...), e riunisce idee politiche e non comuni a tutti i partiti. La Costituzione è divisa in tre parti:

Capitoli 1-12	Parte 1	Principi fondamentali
Capitoli 13-54	Parte 2	Diritti e doveri dei cittadini
Capitoli 55-139	Parte 3	Ordinamento della Repubblica

L'emblema della Repubblica

L'emblema della Repubblica fu scelto tra migliaia e migliaia di loghi proposti da cittadini provenienti da qualsiasi angolo del paese.

La stella è uno degli oggetti più antichi del nostro patrimonio iconografico ed è sempre stata associata alla personificazione dell'Italia, sul cui capo essa splende raggiante.



La ruota simboleggia il lavoro



Il ramo di ulivo simboleggia la volontà di pace della nazione



Gli articoli

L'articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

L'articolo 1 della costituzione è uno fra gli articoli più importanti della Costituzione. Nella prima parte si dice che l'Italia è una repubblica democratica, il che vuol dire che il potere è diviso tra tutti i cittadini che possono contribuire, mediante il voto, a eleggere i propri rappresentanti; con "fondata sul lavoro" si intende dire che il lavoro e non altro (la ricchezza, la nascita, il sesso) è il fattore che nobilita l'individuo e lo rende un degno membro della comunità. Nel secondo comma di tale articolo vediamo invece espresso il concetto di sovranità popolare: questo vuol dire che tutti siamo ugualmente sovrani, cioè responsabili delle sorti della Repubblica. Ma la sovranità popolare non è assoluta, perché il modo in cui essa si esprime, attraverso la maggioranza, incontra il limite della Costituzione, cioè delle forme che essa prescrive per l'esercizio dei poteri (attraverso le leggi, ad esempio).

L'articolo 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

L'articolo 2 è una rievocazione alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in cui si rimarca come l'uomo abbia diritto a lavorare, ad avere privacy, e a potersi unire a gruppi o a schieramenti politici di idee di vario genere. Tutte queste libertà conquistate nel tempo ci fanno vedere come dell'Ottocento a oggi siano cambiate un sacco di cose: infatti associazioni o partiti politici che un tempo erano considerati "illegali" erano costretti a vedersi e a discutere in segreto, mentre oggi possiamo vedere e avere idee senza dover per nulla essere obbligati a pensare tutti allo stesso modo. L'articolo 2, quindi, dice che ogni essere umano, per il solo fatto di essere tale, ha questi diritti, che la Repubblica "riconosce" e "garantisce". Ma accanto a questi diritti ci sono anche dei doveri, cioè degli oneri e degli obblighi che sono necessari per il mantenimento di una collettività. E questi doveri sono legati al principio di solidarietà, cioè non sono imposti dallo Stato e basta, ma sono rivolti a garantire i diritti di tutti gli altri: ad esempio pagando le tasse o rimanendo a casa, come si è visto durante la pandemia.

L'articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Questo articolo determina invece la parità dei cittadini fronte alla legge. Questo è un diritto, a prima vista, sembra che non ci riguardi più di tanto, perché oramai siamo abituati a ad avere una parità giuridica, ma durante le dittature o ancora oggi in alcuni angoli del mondo, non è possibile vincere una causa al “tribunale” se si è di ceto sociale basso. In realtà, ancora oggi tante persone sono discriminate per le più varie ragioni, ad esempio perché le donne non ottengono gli stessi salari dell'uomo, perché i rappresentanti delle minoranze non hanno gli stessi diritti della maggioranza, oppure perché tanti soggetti deboli (anziani, malati) sono privati del potere di esercitare a pieno i loro diritti.

Il comma 2 dell'articolo 3 dice poi una cosa ancora diversa: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, ma ci sono situazioni in cui una uguaglianza solamente formale non basta. Non basta trattare tutti allo stesso modo se poi, nei fatti, alcune persone partono da situazioni di vantaggio. Questo articolo dice quindi che è compito della repubblica elevare le persone, rimuovendo gli ostacoli che impediscono a tutti di prendere parte alla distribuzione del benessere. E' per questo, ad esempio, che in Italia la scuola è aperta a tutti ed è gratuita, che le cure sono gratuite, che le persone più povere devono ottenere aiuti, che chi smette di lavorare ottiene una pensione.

L'articolo 7

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale

L'articolo 7 è l'articolo che “determina” i patti tra Stato e Chiesa. I rapporti sono regolati dai cosiddetti. “Patti Lateranensi”. Questi patti furono firmati nel 1929 dal Papa Pio XI e da Mussolini. Questi patti inoltre decidono come si la Chiesa possa comportarsi e come lo Stato la riconosce Religione di stato.

L'articolo 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

L'articolo 8 indica un altro diritto, quello della parità e libera confessione di tutte le religioni; infatti tutti noi abbiamo il diritto di credere in qualsiasi religione e lo stato ha anche il compito di difendere tutte le minoranze religiose. L'ultima parte dell'articolo fa capire che, come per la chiesa Cattolica con i Patti Lateranensi, ogni religione ha i rapporti con il nostro Stato regolato da intese con le rappresentanze di ogni religione.



L'articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

L'articolo 11 è il primo articolo della costituzione che menziona la guerra. L'articolo esprime la volontà di pace dello Stato, e come lo stato sia contrario a qualsiasi offensiva contro qualsiasi nazione e di come l'Italia entra in guerra solo in caso di attacco da parte di un qualsiasi altro stato. Un caso particolare di guerra è quello della guerra del Golfo oppure dell'Afghanistan in cui l'Italia è entrata in guerra per garantire la pace alle nazioni interessate nel conflitto.



L'articolo 13

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

Come in altri articoli, i padri costituenti hanno cercato di far riguadagnare diritti alla nuova Repubblica che durante il Fascismo erano stati soppressi. Infatti la prima parte della Costituzione si apre con un articolo che menziona sempre la libertà personale, che è un diritto che funge anche da condizione indispensabile per godere di altri diritti. Ognuno, infatti, deve avere la libertà di disporre del proprio corpo e di non subire limitazioni alla sua libertà fisica. Quando questo avviene, ad es. se si commette un reato, la libertà personale può essere limitata solamente da un giudice e nei casi previsti dalla legge.

La parte finale dell'articolo dice anche che le forze di polizia possono perquisire, ma non possono agire in modi brutali ma tutte le operazioni sono coordinate dalla legge e dalle sue norme.

L'articolo 14

Il domicilio è inviolabile.

Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale.

Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

L'articolo 14 per molti sensi è uguale al precedente, il 13, infatti un domicilio gode di tutte le cautele che ha anche la libertà personale, come se il domicilio fosse la proiezione spaziale della propria persona. Infatti la polizia o ogni altra autorità, per accedere a un domicilio, deve agire sulla base di un'autorizzazione del giudice e solo per la repressione o la prevenzione dei reati. Un tempo le proprietà non godevano di nessun diritto: infatti la polizia entrava in casa tua senza avere neanche un'autorizzazione e aveva la possibilità di guardare e frugare in qualsiasi angolo della casa. Anche qui l'assemblea costituente ha rivisto tutti i diritti negati dal fascismo.

L'articolo 16

Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza.

Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche.

Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge.

Questo articolo garantisce a tutti i cittadini il diritto di circolare liberamente in ogni parte del paese e di fuoriuscire dal territorio della Repubblica, ad es. per turismo o per andare a lavorare all'estero. Questa possibilità non è illimitata: in tempo di pandemia o a seguito di un terremoto, la legge può prevedere che non ci si possa spostare ovunque, o addirittura si debba restare nella propria casa. A differenza di quanto avveniva durante il fascismo e nei sistemi autoritari, questa libertà non può però venire meno per ragioni politiche o per altri motivi che non abbiano a che

fare con la sanità e la sicurezza delle persone. Anche gli stranieri hanno diritto alla libertà di circolazione, anche se è possibile per loro introdurre limitazioni maggiori.

L'articolo 18

I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale.

Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

Il diritto di associarsi attribuisce ai cittadini la possibilità di formare gruppi stabili di persone, che si danno un'organizzazione e uno scopo comune. Nei sistemi liberali dell'800 la libertà di associazione non era riconosciuta, ad esempio nello Statuto Albertino. Questo avveniva perché lo Stato combatteva la formazione di gruppi intermedi tra sé e i singoli cittadini, come partiti politici e sindacati. Tutti hanno diritto di associarsi e l'unico limite che si incontra è quello di non compiere reati. Sono invece vietate le associazioni segrete e quelle paramilitari perché queste attentano alla democrazia.

L'articolo 19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

La libertà religiosa è stata una delle prime libertà rivendicate nell'era moderna, come dimostrano le guerre di religione del '500 e del '600. La Costituzione italiana, anche se riconosce una posizione di vantaggio per la Chiesa cattolica, rispetta il principio di laicità e di pluralismo confessionale. La libertà di religione è attribuita a tutti e a qualsiasi religione, e consiste nella possibilità di professare la propria fede, di seguirne i principi e di praticarne il culto. L'unico limite è quello del buon costume, vale a dire che i riti religiosi non possono essere celebrati in forme e con modalità che offendono la sensibilità e il pudore delle persone, soprattutto dei più giovani.

L'articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'Autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'Autorità giudiziaria.

Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

L'articolo 21 è uno degli articoli più importanti della Costituzione Italiana e sancisce il diritto che tutti possono esprimere il loro pensiero in qualsiasi modo e nessuno può impedircelo. Questo è uno dei più grandi privilegi che il nostro stato ha. Questo diritto, come tanti altri è uno di quelli che più spesso sono negati dalle dittature, basti pensare semplicemente pensare alla Corea del nord, nella quale non è possibile esprimere un proprio pensiero che vada contro le direttive del regime. Ciò ci ricorda benissimo l'epoca dei totalitarismi di inizio anni 20' del Novecento. Un'altra cosa che rende speciale quest'articolo è il comma 3 in cui è chiaramente scritto che il sequestro di una stampa deve essere approvato dopo un lunghissimo iter per poter prendere la decisione finale; ciò ci fa capire che il margine di errore è relativamente basso.



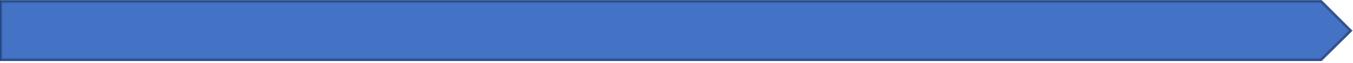
L'articolo 32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Questo è un articolo tristemente attuale perché rappresenta tutti noi durante questa pandemia, perché ultimamente per lo stato è in una situazione complicata, non può tutelare la salute di tutti noi. Un tempo la sanità non era gratuita ma era soltanto per persone che potevano permetterselo, alta borghesia o di ceto medio, che avevano abbastanza soldi per potersi pagare le cure o addirittura le medicine, cosa che al tempo non fosse tanto sviluppata. La

sanità gratuita è una cosa presente in pochissimi stati, che rende l'Italia uno dei paesi più moderni al mondo.



L'articolo 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità della retribuzione.

Scopo di questo articolo è tutelare le donne lavoratrici, in particolare le madri di famiglia, e i minori che lavorano. Su queste basi la legge italiana concede alle donne lavoratrici una serie di garanzie che permettono loro di mantenere il proprio posto di lavoro e, per alcuni mesi (gli ultimi della gravidanza e i primi della vita del bambino), lo stipendio. Nel comma 2 troviamo una garanzia per tutti noi ragazzi, che ci garantisce un'infanzia e un'adolescenza serena e senza obblighi e senza farci sopportare lavori disumani, cosa che in paesi più poveri rappresenta la normalità



L'articolo 41

L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

L'articolo 41 fa sì che in Italia le aziende private possano convivere in serenità con le aziende pubbliche dello Stato come invece non avveniva per esempio durante il fascismo, perché esistevano soltanto le aziende dello Stato. Come sappiamo, la Costituzione è nata da un incontro tra idee politiche e impostazioni economiche molto diverse: questa difficoltà interpretativa dell'articolo ne è forse la testimonianza.



L'articolo 48

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

L'art. 48 sancisce il principio dell'universalità del suffragio

Il diritto di voto è garantito a tutti i cittadini in possesso della cittadinanza e dotati della capacità di agire, vale a dire a tutti i cittadini che hanno compiuto la maggiore età.

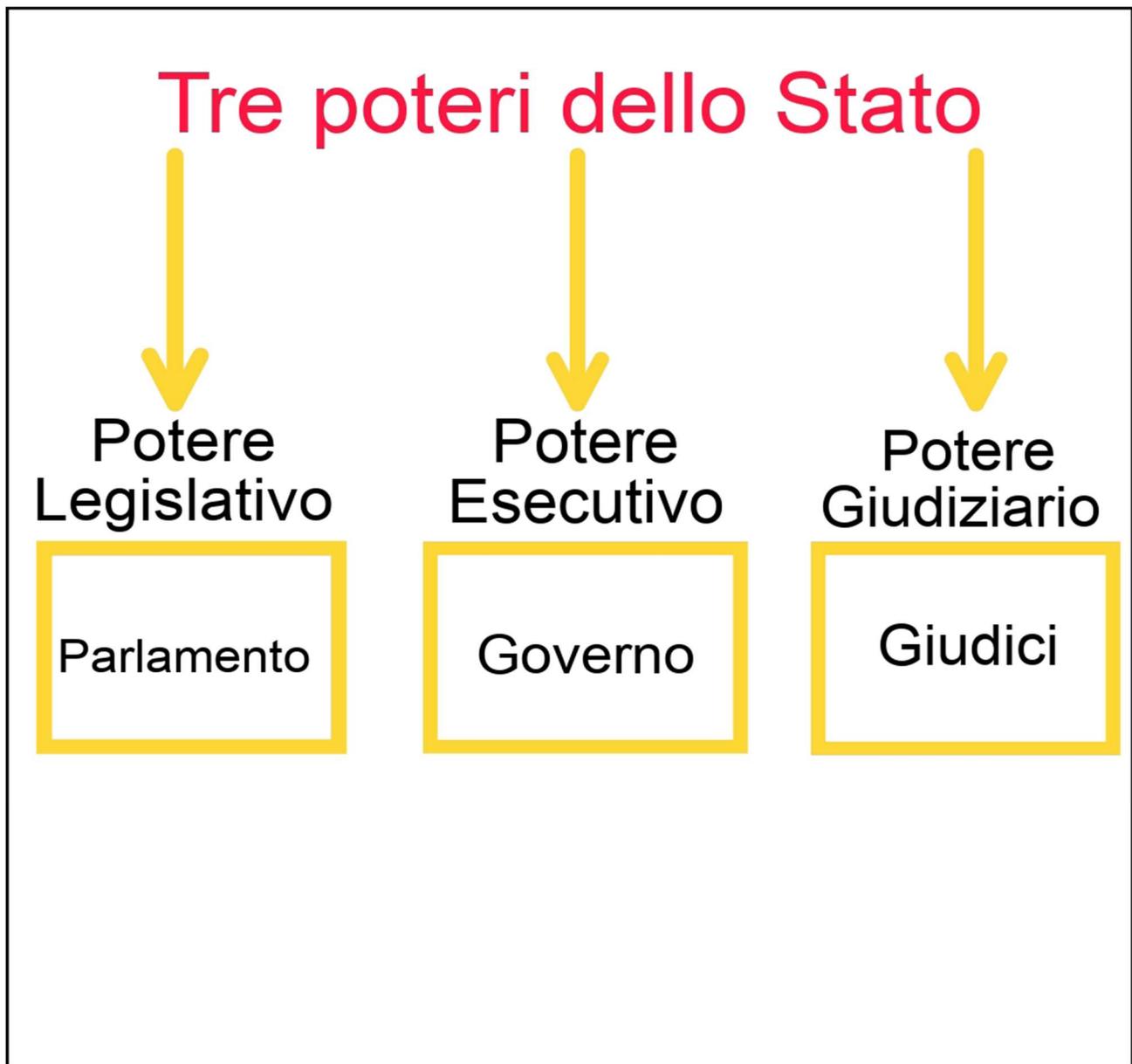
Il secondo comma enuncia le garanzie per l'esercizio democratico del voto, individuate da tre principi: quello di personalità (il voto deve essere espresso in prima persona), quello di uguaglianza (tutti i voti espressi hanno "uguale peso e valore"), quello di libertà e segretezza (il voto è veramente libero quando nessuno può conoscerlo). Il suffragio universale è stata una delle conquiste più lunghe e tortuose nella storia italiana. Iniziò con Giolitti che per primo solamente estese il diritto di voto, a tutti gli individui di sesso maschile. Con il fascismo si arrestò il percorso, la libertà e il diritto di voto, che pur esistendo, non era più effettivamente libero e neanche segreto. Solo in occasione al referendum del 2 giugno del '46 anche le donne poterono votare (anche se in realtà, il primo voto a cui vennero ammesse le anche le donne furono le lezioni amministrative del marzo dello stesso anno).

Alla luce di questo, possiamo capire e apprezzare l'importanza di un voto che non sia solo esteso a tutti, ma abbia anche le caratteristiche di libertà e segretezza: questo significa che, anche al di là dell'atto di votare, tutti i voti abbiano lo stesso peso e quindi non ci siano categorie diverse di cittadini.

Il diritto di voto così garantito è quindi il primo baluardo di una cittadinanza libera e democratica.



I tre poteri dello Stato



Lo stato italiano esercita principalmente 3 poteri. Il primo potere, garantito e usato dalle due Camere, il potere legislativo. Questo potere è quello che permette di modificare la Costituzione oppure di creare o modificare nuovi articoli nei vari atti giuridici della Repubblica Italiana. Il secondo potere è esercitato dal Governo e da tutti i Ministri che lo compongono. Il potere esecutivo consiste essenzialmente nel mettere in atto le leggi create dalle due Camere. Il terzo potere è il giudiziario, esercitato logicamente dai giudici, che devono “giudicare” chi non rispetta le leggi create dalle due Camere.

Il potere Legislativo

Prima di poter definire come si forma una legge bisogna prima di tutto definire l'organo che le crea. L'organo che ha il potere legislativo sono le due Camere, che sono: la Camera dei deputati formata da 400 membri e il Senato della Repubblica, formato da 200 membri, i Senatori. (Numeri aggiornati in seguito al Referendum del 17 settembre 2020).

Ci sono due strade che la legge può prendere da appena proposta da una delle due Camere: la prima è che venga mandata dall'altra Camera per poterla approvare. La seconda invece è che la legge subisca degli emendamenti, cioè delle modifiche, e di conseguenza debba ritornare alla Camera opposta e viceversa per poterla modificare. Il viaggio della legge tra le due camere finisce quando il testo approvato dalle due Camere è lo stesso. Di conseguenza, quando la legge è approvata dalle Camere ci ritroviamo di nuovo davanti ad un bivio: la legge viene mandata al Presidente della Repubblica, che decide se promulgarla (cosa che avviene nella grande maggioranza dei casi) oppure se rinviarla alle Camere se ritiene che la legge sia in evidente contrasto con la Costituzione: quando questo succede, il Parlamento può riapprovare la legge ma deve farlo a maggioranza assoluta.

Il potere esecutivo

Il potere esecutivo consiste, secondo la dottrina della separazione dei poteri, nel potere di dare applicazione alle leggi. Nel nostro sistema, il potere esecutivo appartiene in generale al Governo, che è l'organo formato dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri. Insieme, questi organi formano il Consiglio dei ministri, che è l'organo collegiale più importante del potere esecutivo. La sede del Consiglio dei ministri è a Roma, a Palazzo Chigi.

Le funzioni fondamentali del Governo sono di due tipi.

Da un primo punto di vista, il Governo ha il compito di stabilire, d'accordo col Parlamento, le decisioni politiche fondamentali del Paese. Il Governo, infatti, dopo essere stato nominato dal Presidente della Repubblica, deve ottenere la fiducia delle due Camere. Dopodiché il Governo esercita i poteri fondamentali di direzione politica, ad esempio adottando i decreti legge e stabilendo le decisioni fondamentali in settori come la politica estera e quella economica. Il

Governo non può tuttavia esercitare i suoi poteri senza il costante accordo col Parlamento: è quest'ultimo, infatti, che deve assicurare al Governo il sostegno della sua maggioranza, senza la quale il Governo deve dimettersi.

La seconda funzione fondamentale del potere esecutivo è quella di porsi al vertice dell'amministrazione pubblica. Tutti i poteri amministrativi, infatti, trovano il loro vertice nel Governo e, in particolare, nei singoli ministeri, al cui vertice sono posti i Ministri.

Il potere giudiziario

Il potere giudiziario è il terzo potere dello Stato. Esso è formato dall'insieme degli organi (tribunali, giudici, corti d'appello) che esercitano la giurisdizione, cioè la funzione di rendere giustizia risolvendo una controversia concreta. Esistono pertanto giudici di tipo diverso, a seconda del tipo di controversia che si deve risolvere: esistono i giudici civili, penali, amministrativi.

Il potere giudiziario è organizzato al proprio interno secondo un principio di diversità di funzioni, vale a dire che esistono giudici di primo grado, giudici d'appello e corti supreme, come la Corte di cassazione e il Consiglio di Stato. Questi organi, benché molto importanti, non sono però superiori ai giudici ordinari, perché nel nostro sistema vige il principio per cui i giudici sono tutti uguali nel senso che sono tutti quanti sottoposti solamente alla legge (art. 101 della Costituzione).

Infine, è importante segnalare che per i giudici ordinari (civili e penali) una funzione fondamentale è rivestita dal Consiglio superiore della magistratura, che ha il compito di garantire l'indipendenza dei magistrati, decidendo quali magistrati possono essere promossi alle funzioni più importanti e quali magistrati, invece, devono essere sanzionati. In questo modo, questa importante funzione è sottratta ad altri poteri, così da garantire l'autonomia della magistratura. Il CSM ha sede a Roma, nel Palazzo dei Marescialli a piazza Indipendenza.



In ordine da sinistra vero destra: Palazzo Madama, (senato), Montecitorio (camera dei deputati), Palazzo Chigi (sede governo), Palazzo della consulta (corte Costituzionale), corte di cassazione

La Corte costituzionale

La Corte costituzionale è l'organo che verifica se le leggi del Parlamento rispettano o meno la Costituzione. La Corte costituzionale non appartiene al potere giudiziario perché il suo è un compito di garanzia e tutela della Costituzione e dei diritti dei cittadini.

I giudici della Corte costituzionale sono quindici e sono designati in modo diverso: cinque sono nominati dal Presidente della Repubblica, cinque sono eletti dal Parlamento in seduta comune e i restanti cinque sono eletti dalle tre corti supreme più importanti: la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato e la Corte dei conti.

La Corte costituzionale svolge funzioni diverse, ma la più importante è quella di rispondere ai dubbi che le vengono rivolti dai giudici del potere giudiziario. In questo modo, non si corre il rischio che una legge contraria alla Costituzione violi i diritti fondamentali dei cittadini.

Tutti i Presidenti della Repubblica dal 1946 ad oggi

- Enrico De Nicola (1946-1948)
- Luigi Einaudi (1948-1955)
- Giovanni Gronchi (1955-1962)

- Antonio Segni (1962-1964)
- Giuseppe Saragat (1964-1971)
- Giovanni Leone (1971-1978)
- Sandro Pertini (1978-1985)
- Francesco Cossiga (1985-1992)
- Oscar Luigi Scalfaro (1992-1999)
- Carlo Azeglio Ciampi (1999-2006)
- Giorgio Napolitano (2006-2015)
- Sergio Mattarella (dal 2015)

Il discorso di Calamandrei

L'art.34 dice: "I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Eh! E se non hanno i mezzi? Allora nella nostra costituzione c'è un articolo che è il più importante di tutta la costituzione, il più impegnativo per noi che siamo al declinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti a voi. Dice così: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". E' compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana: quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare una scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'art. primo- "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"- corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza dal proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica perché una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto, è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la società. E allora voi capite da questo che la nostra costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi! E' stato detto giustamente che le costituzioni sono anche delle polemiche, che negli articoli delle costituzioni c'è sempre anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica, di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime. Se voi leggete la parte della costituzione che si riferisce ai rapporti civili politici, ai diritti di libertà, voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate e riaffermate solennemente, erano sistematicamente sconosciute. Quindi, polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del

cittadino contro il passato. Ma c'è una parte della nostra costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società presente. Perché quando l'art. 3 vi dice: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana" riconosce che questi ostacoli oggi vi sono di fatto e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani. Ma non è una costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una costituzione che apre le vie verso l'avvenire. Non voglio dire rivoluzionaria, perché per rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente, ma è una costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società in cui può accadere che, anche quando ci sono, le libertà giuridiche e politiche siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche dalla impossibilità per molti cittadini di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anche essa contribuire al progresso della società. Quindi, polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente. Però, vedete, la costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico che è -non qui, per fortuna, in questo uditorio, ma spesso in larghe categorie di giovani- una malattia dei giovani. "La politica è una brutta cosa", "che me ne importa della politica": quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà, di quei due emigranti, due contadini, che traversavano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime e il piroscampo oscillava: E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio: "Ma siamo in pericolo?", e questo dice: "Se continua questo mare, il bastimento fra mezz'ora affonda". Allora lui corre nella stiva svegliare il compagno e dice: "Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare, il bastimento fra mezz'ora affonda!". Quello dice: "Che me ne importa, non è mica mio!". Questo è l'indifferentismo alla politica. E' così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi alla politica. E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante cose belle da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica. La costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti questo bastimento. E' la carta della propria libertà, la carta per ciascuno di noi della propria dignità di uomo. Io mi ricordo le prime elezioni dopo la caduta del fascismo, il 2 giugno 1946, questo popolo che da venticinque anni non aveva goduto le libertà civili e politiche, la prima volta che andò a votare dopo un periodo di orrori- il caos, la guerra civile, le

lotte le guerre, gli incendi. Ricordo- io ero a Firenze, lo stesso è capitato qui- queste file di gente disciplinata davanti alle sezioni, disciplinata e lieta perché avevano la sensazione di aver ritrovato la propria dignità, questo dare il voto, questo portare la propria opinione per contribuire a creare questa opinione della comunità, questo essere padroni di noi, del proprio paese, del nostro paese, della nostra patria, della nostra terra, disporre noi delle nostre sorti, delle sorti del nostro paese. Quindi, voi giovani alla costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto- questa è una delle gioie della vita- rendersi conto che ognuno di noi nel mondo non è solo, che siamo in più, che siamo parte di un tutto, nei limiti dell'Italia e nel mondo. Ora vedete- io ho poco altro da dirvi-, in questa costituzione, di cui sentirete fare il commento nelle prossime conferenze, c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato. Tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie son tutti sfociati in questi articoli. E a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane. Quando io leggo nell'art. 2, "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale", o quando leggo, nell'art. 11, "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli", la patria italiana in mezzo alle alte patrie, dico: ma questo è Mazzini; o quando io leggo, nell'art. 8, "tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge", ma questo è Cavour; quando io leggo, nell'art. 5, "la Repubblica una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali", ma questo è Cattaneo; o quando, nell'art. 52, io leggo, a proposito delle forze armate, "l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica" esercito di popolo, ma questo è Garibaldi; e quando leggo, all'art. 27, "non è ammessa la pena di morte", ma questo, o studenti milanesi, è Beccaria. Grandi voci lontane, grandi nomi lontani. Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti. Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro a ogni articolo di questa costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra costituzione.